

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Che le banche italiane, come tanti altri istituti europei, non attraversino un periodo facile è storia nota. E fra difficoltà finanziarie, tagli del personale, critiche delle imprese e dei cittadini, non si sentiva certo il bisogno dell'apertura di un altro fronte, tanto più se la banca in questione diviene persino ostaggio delle rivendicazioni - federaliste, autonomiste, indipendentiste, fate un po' voi - degli esponenti della Lega. È accaduto ieri durante l'assemblea dei soci di Veneto Banca, peraltro in una fase critica dopo un'ispezione di Bankitalia conclusasi con una serie di rilievi durissimi, tali da metterne in forse persino la sopravvivenza in autonomia. Infatti, dietro l'angolo c'è la prospettiva di una possibile fusione, capace di sciogliere i nodi sulla tenuta patrimoniale dell'istituto con sede a Montebelluna. E proprio ieri si è svolta l'assemblea della Banca Popolare di Vicenza, da molti indicata come la più autorevole candidata al matrimonio con Veneto Banca.

FUTURO IN GIOCO

«Contro Veneto Banca è in atto un attacco alla nostra identità e autonomia». Questo l'incipit dell'intervento durante l'assemblea dei soci da parte di Luca Zaia, il presidente della Regione Veneto. «Si capisce che il disegno va oltre Veneto Banca, va a colpire l'intero sistema delle banche territoriali, con una evidente volontà di ripristinare il centralismo - ha aggiunto il governatore -. Siamo di fronte ad una sorta di dittatura finanziaria dettata dal Governo di Roma, maosterremo fino in fondo la sfida per affermare l'insostituibilità delle banche del territorio come supporto all'impresa, ai cittadini, ai soci e per ribadire la loro autonomia». Zaia ha parlato di fronte ad una platea numerosa, stipata nel tendone ad hoc allestito alle porte di Montebelluna. Una grande affluenza prevedibile visto che in gioco, come detto, c'è il futuro stesso dell'istituto. Infatti, gli esiti dell'ispezione hanno portato Via Nazionale a "dettare" un'autentica rivoluzione interna, con le richieste di rafforzare patrimonio ed accantonamenti, nonché di rinnovare l'intero consiglio di amministrazione, non risparmiando neppure lo storico amministratore delegato, Vincenzo Consoli. «Ma dov'era Bankitalia - ha affermato polemicamente Zaia - quando qui le aziende venivano travolte dalla crisi, con 190mila disoccupati e un centinaio di suicidi?».

E contro il lavoro di Via Nazionale si è schierato anche Flavio Trinca, presidente uscente di Veneto Banca: «I ri-



Roberto Zaia, presidente della Regione Veneto FOTO LAPRESSE

Zaia attacca la Banca d'Italia a difesa delle «banche venete»

● Il governatore interviene all'assemblea dei soci di Veneto Banca dopo i pesanti esiti dell'ispezione condotta da Via Nazionale sull'istituto

scontri dell'ultima ispezione condotta da aprile ad agosto ci hanno disorientati, facendoci entrare in una dimensione a dir poco surreale. La Vigilanza ci ha disegnato come una banca che opera in modo opaco e che utilizza condotte in conflitto di interesse. In realtà - ha accusato Trinca - è stata un'operazione strumentale per favorire un'aggregazione, rappresentando in modo non veritiero avvenimenti che hanno sempre formato oggetto di trasparente informativa

...

Dall'assemblea un coro di no all'ipotesi di un matrimonio con la Banca Popolare di Vicenza

agli organi, al mercato e alla stessa autorità». Poi il netto no ad ogni ipotesi di incorporazione: «Aggregarsi o fondersi con altro istituto, alle condizioni che ci volevano imporre, significa una perdita di identità per il territorio dove la banca è nata e ha operato». Nel pomeriggio, poi, l'assemblea dei soci di Veneto Banca ha approvato il bilancio 2013 e rinnovato il cda del gruppo, con l'ingresso fra gli altri di Francesco Favotto, indicato come successore di Trinca alla presidenza.

C'è da dire che le resistenze al matrimonio da parte dei soci di Veneto Banca hanno subito attecchito nella non lontana Vicenza, dove è andata in scena l'assemblea della Banca Popolare. È stato direttamente il presidente, Gianni Zonin, ha chiudere la porta all'ipotesi di

una aggregazione. «Mi sembra di assistere a quella commedia di Shakespeare, "Molto rumore per nulla": noi non faremo mai un'Opa ostile verso una banca popolare, è una questione di stile e serietà». Poi, per essere ancora più chiaro, Zonin ha aggiunto che se la risposta di Veneto Banca ad un'eventuale matrimonio «è no, anche per noi la risposta è no». L'assemblea della Popolare di Vicenza ha poi approvato il bilancio 2013 e, in seduta straordinaria, i soci hanno dato il via libera per procedere anche per il prossimo triennio «ad aumenti di capitale a pagamento per circa 1 miliardo di euro (sulla base dell'attuale prezzo dell'azione) ed emissioni di obbligazioni interamente o parzialmente convertibili per complessivi 1 miliardo di euro».

Melfi, l'indotto Fiat vuole copiare il «modello Marchionne»

In Basilicata si fa strada il modello Marchionne. Anche le aziende dell'indotto della Fiat Sata di Melfi tentano la strada della cancellazione degli accordi e dell'uscita dal Contratto nazionale di lavoro. Michele De Palma, coordinatore nazionale per la Fiom-Cgil del Gruppo Fiat ha dichiarato che «Il consorzio ACM, per conto di 13 aziende metalmeccaniche dell'indotto della Fiat Sata di Melfi, ha annunciato la cancellazione unilaterale di tutti gli accordi in essere, compresi quelli aziendali, e ha minacciato l'uscita dal contratto nazionale».

Secondo il sindacalista nonostante la mancanza di certezze produttive e occupazionali per i tremila dipendenti dei singoli stabilimenti e l'assenza di certezza sui volumi produttivi che Fiat Sata dovrebbe garantire, nelle 13 aziende consorziate vengono cancellate la contrattazione, i diritti e il salario. Le aziende di ACM, oltre a cancellare una contrattazione che in questi anni ha garantito gli assetti industriali insieme ai diritti e agli istituti salariali, dopo anni già duri per le lavoratrici e i lavoratori, minacciano l'uscita dal Contratto Nazionale. Per De Palma «si tratta di un ricatto verso le maestranze e le organizzazioni sindacali, come già visto in Fiat: o accettate tutto quello che le imprese decidono o applichiamo unilateralmente il contratto Fiat».

I delegati, che hanno tenuto un'assemblea insieme alla Fiom Nazionale e Regionale e alla Cgil regionale, hanno chiesto di «mettere in campo tutte le azioni utili a chiedere il ritiro della lettera di recesso e la sospensione dei suoi effetti per l'apertura di un reale negoziato che parta dalla situazione industriale e di investimenti, sulla base di proposte utili ad affrontare le necessità produttive ed organizzative per mantenere ed implementare l'occupazione nel rispetto dei diritti, degli accordi sottoscritti e della Legge».

Fincantieri sarà la prima privatizzazione di Renzi

● 5 maggio assemblea dei soci, la quotazione in Borsa attesa per giugno
● Le critiche e i timori di lavoratori e sindacati

MARCO TEDESCHI
MILANO

Sono anni che si parla di quotazione in Borsa della Fincantieri, la holding della cantieristica navale controllata dallo Stato. Gli ultimi governi, alcuni con maggior vigore altri più debolmente, hanno sempre posto Fincantieri nei vari programmi di privatizzazione. Il governo di Matteo Renzi vuole accelerare: Fincantieri ed Enav dovrebbero essere le prime ad andare in Borsa. Poi toccherà al boccone più grande: Poste Italiane.

Ora per Fincantieri, società guidata dall'inaffondabile amministratore delegato Giuseppe Bono, da ben dodici anni al vertice (Scaroni e Conti, in uscita da Eni ed Enel hanno performance più modeste), sembrano spalancarsi le porte di piazza Affari. I conti sono tornati in utile, il fatturato è cresciuto grazie ad acquisizioni internazionali, il portafoglio delle commesse appare rassicu-

rante anche se l'industria della cantieristica ha subito forti scossoni negli ultimi anni.

Di fronte a questo progetto di quotazione in Borsa, annunciato a suo tempo dal governo Prodi nel 2007, rispolverato svariate volte fino al nuovo disegno privatizzatore di Enrico Letta ripreso dal governo Renzi, i lavoratori e i sindacati hanno sempre espresso molte osservazioni preoccupate, anche una chiara contrarietà, in merito alle strategie produttive, al mantenimento dei cantieri italiani e dei livelli occupazionali, alla difesa comunque del controllo pubblico del capitale anche dopo il collocamento delle azioni al pubblico di investitori e risparmiatori.

CONTI A POSTO E STRATEGIE

I prossimi giorni saranno decisivi per comprendere l'itinerario di Fincantieri verso l'apertura ai privati. La holding della cantieristica andrà in Borsa con una quota di minoranza, ma molto vicina al 50%, e con un aumento di capitale di circa 600 milioni di euro, una cifra che potrebbe anche essere più elevata se gli umori del mercato fossero positivi. Nel 2013 Fincantieri ha realizzato un fatturato di 3,8 miliardi di euro con un utile netto di 85 milioni.

Le linee di sviluppo del gruppo saranno spiegate da De Bono alla comunità finanziaria mercoledì prossimo. La



Una protesta dei lavoratori Fincantieri a Sestri

società ha fatto un grande balzo nei ricavi con l'acquisizione della norvegese Stx Osv, oggi chiamata Vard, e il vertice di Fincantieri potrebbe svelare, in coincidenza con l'avvio del processo di privatizzazione, la conquista di nuove commesse, in particolare con Msc Crociere. Non va poi sottovalutata l'importanza strategica dell'azienda, considerati i suoi rapporti con la Difesa italiana. L'iter è stato avviato perché il 16 aprile Vincenzo Petrone, presidente del gruppo cantieristico posseduto dal-

lo Stato attraverso Cassa depositi e prestiti (Cdp), ha firmato una convocazione di assemblea ordinaria e straordinaria dei soci. Il capitale di Fincantieri è detenuto al 99,36% da Cassa Depositi e Prestiti attraverso Fintecna e la modestissima quota residua del capitale è suddivisa tra alcune decine di piccolissimi soci italiani più la banca americana Citibank. L'ordine del giorno inaugura l'operazione di sbarco in Piazza Affari, una delle Ipo (offerte pubbliche iniziali) più attese anche perché, come

è stato ricordato, se ne parla da molti anni. L'assemblea degli azionisti si svolgerà nella sede di Trieste il 5 maggio e la prima delibera è la «domanda di ammissione delle azioni della società a quotazione sul Mercato telematico azionario organizzato e gestito da Borsa italiana spa».

Se tutto dovesse procedere senza intoppi Fincantieri potrebbe esordire al listino della Borsa di Milano già nel mese di giugno. All'operazione, dopo il via libera del ministero dell'Economia e della Cdp, stanno lavorando alcune importanti banche italiane e internazionali (Unicredit, Banca Imi, Credit Suisse, Jp Morgan, Morgan Stanley) che dovranno preparare il dossier della quotazione che sarà poi esaminato dalla Consob per le necessarie autorizzazioni.

Il ministero dell'Economia e lo stesso premier sono molto attenti alla quotazione di Fincantieri perché rappresenta la cartina di tornasole di un rinnovato interesse degli investitori internazionali verso il nostro sistema industriale e la nostra Borsa. Se l'operazione Fincantieri registrasse un buon successo, allora anche le successive vendite di Stato, già in cantiere, potrebbero essere concluse con facilità. Resta, infine, da chiarire se il governo oltre a mantenere il controllo del capitale di Fincantieri, intende dotarsi di un «potere speciale».